



Il manifesto
Quattro giorni
di protesta



A Roma dalle 18 di domenica in piazza Montecitorio comincerà il presidio permanente che fino al 22 giugno griderà la sua voglia di sfiduciare Brunetta e il governo. A Milano dalle 18 in piazza Mercanti i partecipanti manderanno la loro solidarietà ai precari di Roma e lanceranno un microfono aperto, un momento di presa di parola collettiva.

ma alla nostra indignazione contro la precarietà delle nostre vite». In piazza ci sarà anche Maurizia Russo Spena, la precaria dell'agenzia del Ministero del lavoro, Italia Lavoro, che con il suo intervento al convegno ha scatenato la reazione scomposta di Brunetta: «Stiamo puntando in alto. Non ci basta avere un lavoro retribuito chiediamo la dignità, l'accesso ai servizi e di partecipare. Abbiamo deciso dopo l'intervento del ministro di legarci ad alte realtà di precariato e vittime

Messaggio al governo
«La manifestazione
vuole essere anche un
avviso di sfratto»

della crisi per rilanciare la protesta e parlare precarietà dell'esistenza non solo del lavoro», commenta. Ma la giornata dell'indignazione vuole essere soprattutto un messaggio di sfratto per Berlusconi, con firma dei precari. «Il 21 il Parlamento è chiamato a votare la fiducia da questo governo sfiduciato inequivocabilmente e dal basso dalla maggioranza delle cittadine e dei cittadini con il voto referendario - si legge nell'appello - Proponiamo all'Italia precaria l'assedio sociale e civile del Parlamento. Perché la sfiducia che abbiamo già lungamente espresso a questo governo e alle politiche che ovunque vogliono far pagare ai molti la crisi di pochi, si imponga definitivamente». ♦

«Caro Brunetta, le spiego che cosa vuol dire precario»

Il messaggio di un'internauta: «Ho cambiato 18 lavori. Una volta mi dissero: Vieni ma la sedia la porti tu. Lei, ministro, ha offeso me e tutti i miei connazionali che la mattina si alzano con l'angoscia del rinnovo del loro contratto»

L'intervento

ANNA PAOLA BENZO

Caro Ministro Brunetta, vorrei avere la presunzione di spiegarle cosa è la «parte peggiore dell'Italia», ovvero i precari, da lei così definiti. Le spiego che cosa è un precario o meglio, le spiego chi sono io.

Mi chiamo Anna Paola, ho 26 anni, sono laureata in «Gestione delle Imprese di Comunicazione», ho un master in «Direzione Creativa e Graphic Design», parlo inglese e francese, ho già due esperienze di stage, veramente tre, ma l'ultima è durata solo una settimana. Ad ogni modo, posso definirmi precaria dalla maggiore età, ho cominciato con quelli che in Germania chiamano «minijob», considerati dallo stesso paese che li ha inventati come la legalizzazione del lavoro nero.

Se dovessi scrivere il mio Cv in formato europeo con tutte le mie esperienze lavorative, non basterebbero 10 pagine, ma lei è fortunato, ho visto che ha tanta pazienza con noi precari e ci lascia lo spazio che desideriamo quando vogliamo dire la nostra.

Dunque, nella mia vita sono stata: cameriera da banco, baby-sitter, animatrice di feste per bambini, addetta alla mescita del vino, addetta alla degustazione del vino, collaboratrice in un agriturismo per il periodo estivo, promoter di alberi di natale in inverno (non mi hanno pagata perché la ditta è fallita), promoter Tim una decina di volte, promoter Samsung, hostess e hostess immagine per almeno una ventina di volte (volevo scriverle 20 volte hostess, ma potrebbe essere considerato spam), modella per capelli un paio di volte, grafico pubblicitario, web designer, operatrice telefonica in-bound per Tim - il contratto è durato un anno, mi è stato prorogato 3 o 4 volte, che bella idea il co.co.pro -, operatrice telefonica out-bound per Sky, operatrice tele-

fonica out-bound per Fly Energia, operatrice telefonica out-bound per l'operatore "3" - durato una settimana, callcenter pessimo a Roma -, giornalista improvvisata - ho scritto un articolo per "La Repubblica". Tutto questo prima degli stage già citati.

Quando ho terminato i miei studi del master, ero speranzosa di trovare qualcosa di più concreto, mi sono rivolta al mio relatore della tesi, mi ha indicato «un'agenzia pubblicitaria» di un suo amico. Quando sono arrivata, mi ha accolto l'art director e mi ha spiegato che tutti i ragazzi lì presenti, facevano parte di un organico di un'altra agenzia e che erano sta-

Esperienze

Il mio curriculum in formato europeo occupa dieci pagine

Ritorno

«Sono tornata nel mio Paese perché io sono italiana»

ti tutti licenziati da poco. Mi hanno detto: «Se ti va puoi venire, ma portati la sedia». Ho trovato così lavoro nella mia città e ho dovuto lasciare Roma per Palermo, mi hanno offerto un contratto da stagista in un'agenzia pubblicitaria. (...)

Ad ogni modo, mentre lavoravo per questa agenzia, un giorno ho ricevuto una mail dalla mia università. Era una proposta di stage per Condé Nast, il gruppo editoriale delle testate: Vogue, L'Uomo Vogue, Vogue Pelle, Vogue gioiello, Vogue Bambini, Vogue Sposa, Glamour, GQ, GQ Style e Vanity Fair.

Mi sono candidata per Londra, ma l'ufficio nel mentre è fallito per la crisi, così ho dovuto rispolverare il mio francese e ho fatto un corso di un mese, due ore per 3 volte la settimana e mi sono candidata per Parigi e alla fine ce l'ho fatta. Si starà chiedendo, caro Ministro Brunetta perché mai sono tornata.

Innanzitutto, in Francia per gli stagisti che stipulano un contratto di due mesi o inferiore, non c'è diritto di retribuzione, ma viene riconosciuto un rimborso spese. Questa è una delle motivazioni per la quale gli stage all'interno di Vogue Italie, nella stessa struttura erano 2, infatti, gli stagisti fanno due mesi di qua e due mesi di là.

La seconda motivazione per la quale sono tornata è stata una cattiva esperienza presso una agenzia di presse di moda parigina diretta da un italiano. Ebbene, mi ha assunta con contratto di stage promettendomi una retribuzione di 400 euro, quando ha scoperto che il contratto di stage che veniva stipulato era comunque italiano, ha ben deciso di dimezzare la retribuzione, perché in Italia non c'è l'obbligo di retribuzione per gli stage superiori a due mesi. (...)

Avrei potuto continuare a cercare lavoro, ma ho pensato di tornare «perché sono italiana» (...) per l'esattezza sono siciliana. Da quando sono tornata ho trovato lavoro, con contratto di prestazione occasionale e a fine giugno tornerò ad essere disoccupata. (...)

Vede caro Ministro Brunetta, lei non ha insultato solo quel gruppo di ragazzi che hanno tentato invano di far sentire la loro voce, ma ha offeso anche me e tutti i miei connazionali che la mattina si alzano con l'angoscia che non gli venga rinnovato il loro contratto di lavoro. E mi chiami precaria, disoccupata, libera professionista, free-lance, ma non osi mai, non osi mai e mai più definirmi come parte peggiore dell'Italia, perché l'Italia peggiore è lei.

Caro ministro Brunetta, per concludere, quelli furiosi siamo noi e non siamo furiosi perché veniamo interrotti durante un nostro intervento in un convegno pubblico, ma perché noi non abbiamo avuto neppure la possibilità di intervenire a quel convegno, eppure ci siamo andati per farci ascoltare, ma abbiamo trovato lei, la peggiore Italia! ♦